



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

L'Italia tra questione demografica, occupazionale e migratoria

di Beppe De Sario* e Nicolò Giangrande°

Introduzione

Il dibattito pubblico è oggi particolarmente acceso intorno ai temi della ripresa dell'occupazione, della crisi demografica e delle migrazioni. Nel confronto si osserva frequentemente una logica binaria (più natalità o più immigrazione; bisogni sociali e delle famiglie o bisogni del sistema produttivo; più sostegno all'occupazione o contrasto della povertà, etc.), ma è sempre più chiaro che solo una combinazione di interventi, secondo l'individuazione delle priorità e una loro implementazione nel medio e lungo periodo, potrà rispondere alle sfide.

Si tratta di questioni che, in tutta evidenza, non possono essere trattate distintamente ma tenendo in considerazione le relazioni reciproche, le eventuali sinergie, in un'ottica auspicabile di integrazione delle politiche che punti a contrastare lo squilibrio demografico e a estendere e qualificare l'occupazione, anche valorizzando l'indispensabile contributo dell'immigrazione. Oltre tutto demografia, lavoro, migrazioni richiamano la sfera dei diritti sociali e individuali, la libertà di scelta dei cittadini, le opportunità di autorealizzazione che vanno considerate anche sullo sfondo di un intervento, come nel presente *paper*, che si concentra sui processi sociali più ampi. Non va dimenticato che il lavoro e la libertà personale e sociale dei cittadini sono al centro dei principi costituzionali, in una cornice di diritti lungimirante che non a caso tutela anche l'emigrazione, la libertà della residenza, oltre a garantire protezione politica e umanitaria a chi proviene dall'estero.

Come dovrebbe insegnare l'approccio a problemi complessi di livello globale, ad esempio il contrasto della crisi climatica, gli interventi devono rispondere a una logica di integrazione, prevedendone gli sviluppi nel tempo, considerando le finestre di opportunità che possono rendere essenziali alcune misure oggi per avere effetti domani e altre misure immediate che possono preparare e consolidare il terreno.

In questa ricerca seguiamo una riflessione già avviata¹, analizzando anzitutto i dati demografici attuali e le previsioni della popolazione nel medio e lungo periodo². Oltre al calo complessivo di popolazione, va evidenziata la drastica diminuzione in termini assoluti della componente in età da lavoro soprattutto nei prossimi vent'anni.

* Sociologo e ricercatore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FDV).

° Economista e ricercatore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FDV).

¹ De Sario, B. & Giangrande, N. (2022), *L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro*, Fondazione Di Vittorio, luglio, <https://bit.ly/3JkPkas>

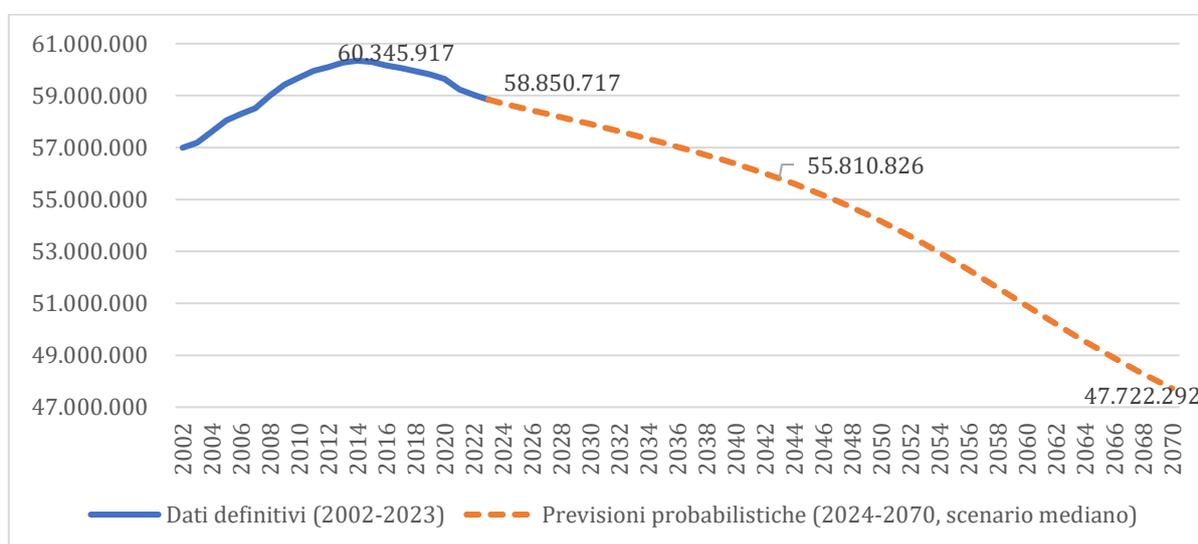
² I dati analizzati sono tratti dall'ISTAT (v. <https://demo.istat.it/> e <http://dati.istat.it/>).

Parallelamente analizziamo i dati sulle migrazioni nel nostro Paese, illustrandone i segni di consolidamento, ben lontani dalla crescita più sostenuta dei primi anni Duemila. Al contrario, anche per la popolazione straniera i dati lasciano intravedere processi di invecchiamento relativo, che ovviamente vanno di pari passo con i moderati flussi di ingresso che hanno segnato almeno il passato quinquennio, e con il consolidamento della presenza sociale degli immigrati (seconde generazioni, acquisizioni di cittadinanza, etc.).

Popolazione residente ed effetti sul mercato del lavoro

Al 1° gennaio 2023 la popolazione residente in Italia è diminuita ulteriormente arrivando a 58.850.717: si tratta di oltre -179 mila rispetto al 2022 e di circa -1,5 milioni rispetto al 2014 (il punto massimo della serie). La dinamica demografica recessiva sul lungo periodo è confermata dalle previsioni probabilistiche elaborate dall'ISTAT fino al 2070.

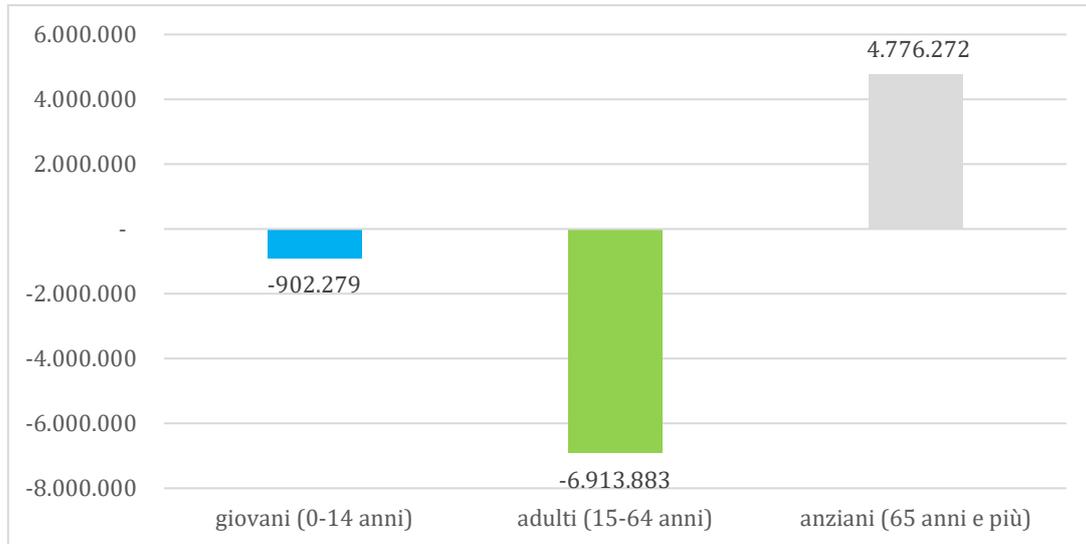
Figura 1 – Popolazione residente in Italia, 2002-2070



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

La diminuzione della popolazione è un fenomeno ormai consolidato con evidenti ricadute anche sul mercato del lavoro (già oggi gli over 50 rappresentano il 39,0% degli occupati). Le previsioni probabilistiche a vent'anni (2043) segnalano una drastica riduzione della popolazione residente di oltre -3 milioni rispetto ad oggi, come risultato di una diminuzione dei più giovani (-903 mila) e delle persone in età da lavoro (-6,9 milioni) e di un aumento degli anziani (+4,8 milioni).

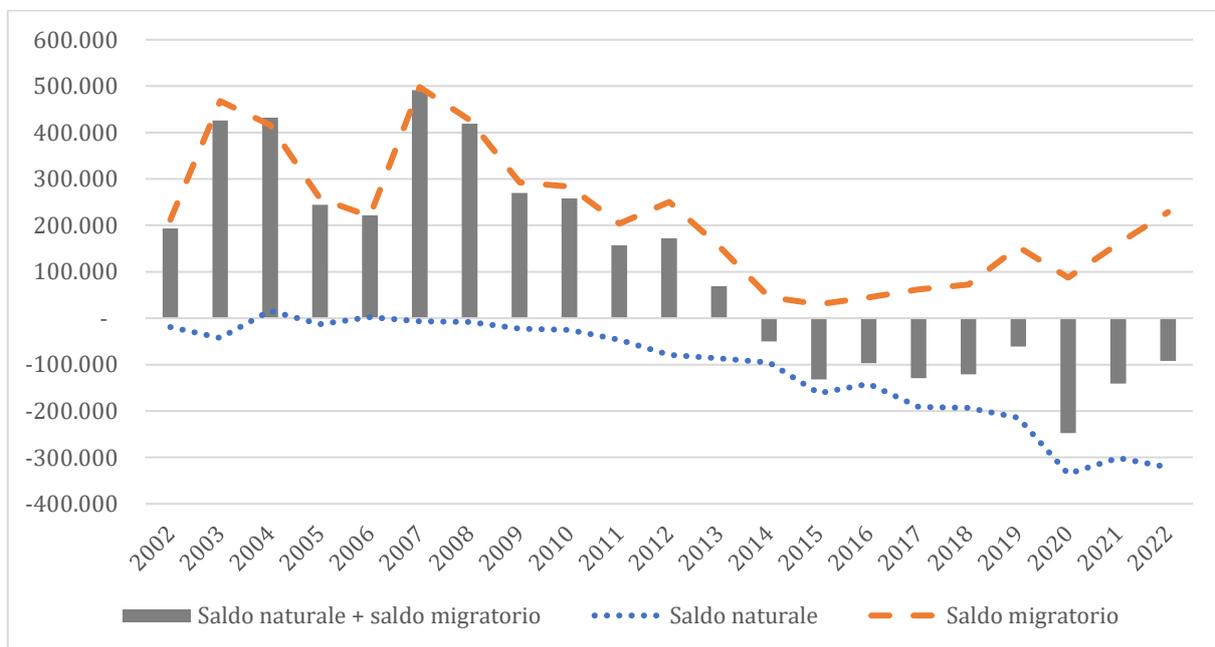
Figura 2 – Variazione assoluta della popolazione residente in Italia per grandi fasce d'età (2043/2023)



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

La variazione della popolazione è determinata dalla somma del saldo naturale (nati-morti) e del saldo migratorio³. In Italia, il meccanismo che alimenta la crescita della popolazione si è arrestato: il saldo naturale è negativo mentre il saldo migratorio è positivo ma del tutto insufficiente a compensare quello naturale.

Figura 3 – Saldo naturale e saldo migratorio in Italia (2002-2022)



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Per quanto riguarda il saldo naturale, è evidente che gli interventi per l'aumento delle nascite (al di là delle specifiche misure di politica sociale e fiscale che è possibile concepire) hanno una prospettiva temporale di piena efficacia che si dispiega nel medio e lungo periodo (i nati di oggi

³ La differenza tra gli immigrati in Italia (italiani e stranieri) e gli emigrati verso l'estero (italiani e stranieri).

avranno vent'anni nel 2043). Oltre tutto, una politica di sostegno a natalità e genitorialità non può che partire dalla premessa che i processi sociali che si intende stimolare sono in mano alle persone, in primo luogo alle donne, con le proprie scelte e progetti di vita, determinati in misura importante da valori e preferenze culturali.

Inoltre, anche ipotizzando un abbassamento dell'età media delle madri al parto (32,35 anni nel 2021) e un aumento del tasso di fecondità totale (1,25 nel 2021), va considerato che in ogni caso la popolazione femminile in età fertile (convenzionalmente compresa tra i 15 e i 49 anni) tra il 2024 e il 2043 è previsto che cali di quasi 2 milioni (da 11 milioni 481 mila a 9 milioni 518 mila). La Banca Mondiale, nel più recente World Development Report (2023), stima che l'attuale popolazione italiana di bambine con età fino a 9 anni dovrebbe raggiungere un tasso di fecondità pari a 3,3 (+2,05 rispetto a oggi) solamente per ricostituire una generazione ampia come quella dei loro genitori. Tale strategia potrebbe essere rafforzata sul piano demografico se la popolazione in età fertile aumentasse, ma questo può avvenire solo con un maggiore contributo dell'immigrazione⁴.

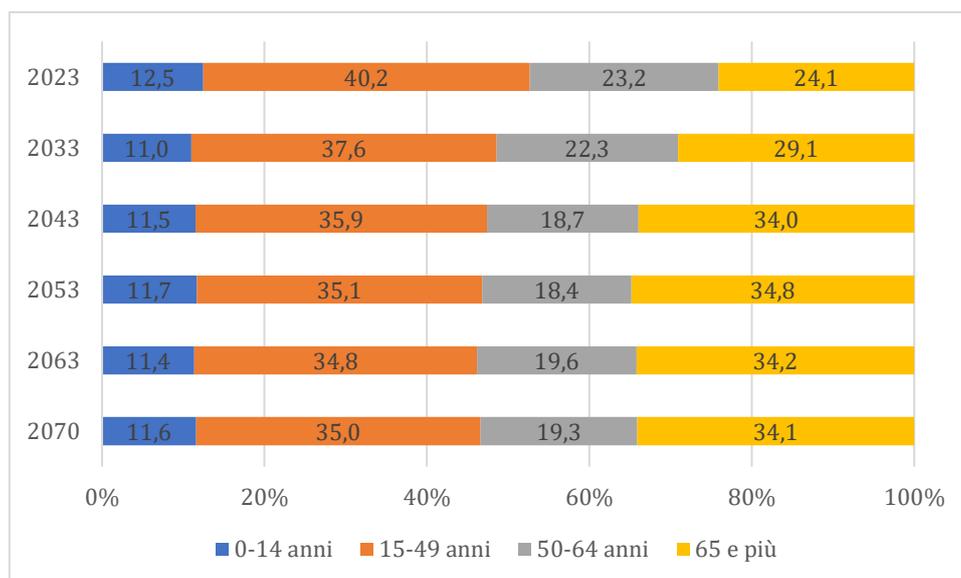
Naturalmente ciò si lega agli interventi sul saldo migratorio: da una parte occorrerebbe un cambiamento anzitutto sociale e nel mercato del lavoro, capace di rendere vantaggiosa per gli italiani la scelta di non emigrare (circa 1 milione nei passati 10 anni⁵), dall'altra un incremento dell'immigrazione nel nostro Paese che, come vedremo, interverrebbe su un contesto stabile, se non stagnante, da diversi anni.

Gli interventi per il contrasto della crisi demografica dovrebbero essere tempestivi e profondi, considerando che gli effetti occupazionali e sociali più critici (compresa la pressione sul welfare e sul sistema previdenziale) si concentreranno proprio nei prossimi vent'anni. È evidente che in questa fase la diminuzione complessiva della popolazione in età da lavoro, di per sé drammatica, sarà soprattutto a scapito della classe più giovane (15-49 anni), prima di una stabilizzazione a partire dagli anni '40 (v. figura 4). I prossimi anni rappresentano dunque una finestra di opportunità che richiede misure capaci di mitigare nell'immediato e tentare di invertire, nel tempo, la rotta del declino demografico.

⁴ World Bank (2023), *World Development Report 2023. Migrants, Refugees and Societies*, p. 75, <https://bit.ly/3NeWhOv>

⁵ Solo nel 2021 hanno lasciato l'Italia 94 mila cittadini con una quota importante di giovani e laureati. Per approfondimenti vedere ISTAT (2023), *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente - Anno 2021*, <https://bit.ly/40jAOqo>

Figura 4 – Distribuzione percentuale della popolazione residente in Italia per grandi fasce d'età (2023-2070)



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

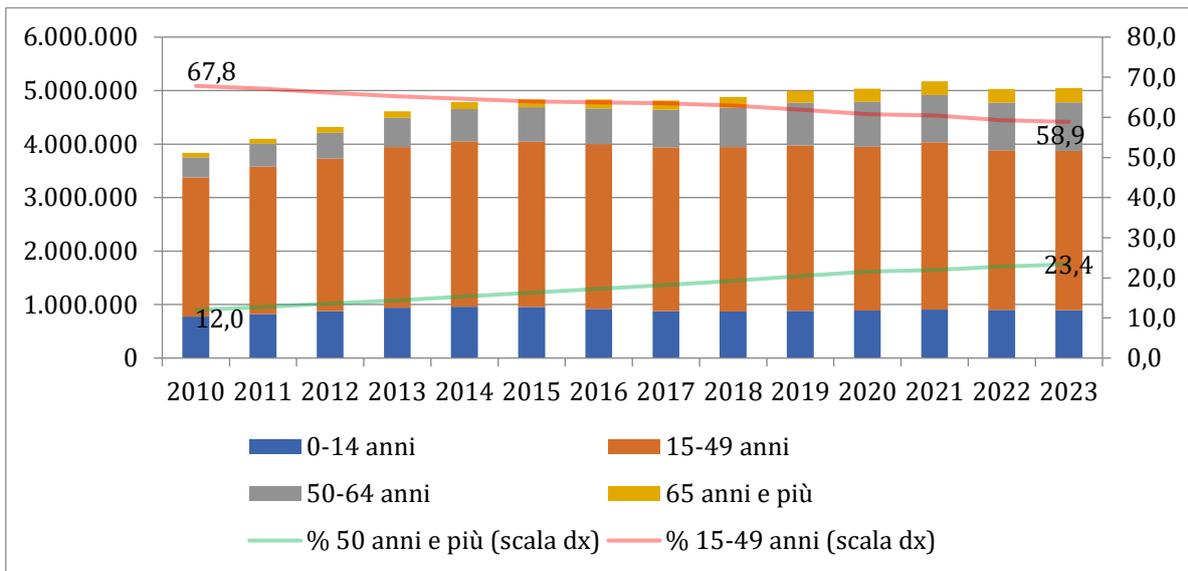
Immigrazione in Italia: dalla stabilità alla stagnazione

L'enfasi posta dal Governo italiano sulla straordinarietà dell'attuale fase migratoria, e la conseguente dichiarazione dello "stato d'emergenza", non rispecchiano la realtà dei dati sull'immigrazione in Italia. La popolazione straniera è stabile da tempo: i residenti al 1° gennaio 2023 sono 5.050.257, pressoché gli stessi del 1° gennaio 2020, e anzi sono in diminuzione rispetto al picco registrato nel 2021 con 5.171.894.

Considerando l'andamento degli ultimi anni e a componenti invariate del bilancio demografico⁶, in 5 anni (cioè al 1° gennaio 2028) gli stranieri residenti saranno circa 175 mila in più (+3,5%). Questa variazione, assai limitata, comporterà però una riduzione degli stranieri in età attiva, portandoli vicino al 70,0% dei residenti (mentre attualmente sono intorno al 77,0%, una quota stabile almeno dal 2010). Oltre tutto, con un tale andamento non si fermerà l'invecchiamento degli stranieri attivi nel mercato del lavoro che già si registra da diversi anni: dal 2010 al 2022 i 50-64enni sono passati da 374 mila a 909 mila, ovvero dal 9,7% al 18,0% del totale degli stranieri residenti. Al 2028, è probabile che oltre 1 straniero su 5 avrà tra 50 e 64 anni, e quasi 1 su 10 ne avrà più di 64. Questo segnala inoltre l'urgenza di interventi di qualificazione dell'occupazione, per i lavoratori italiani e stranieri, in modo da contrastare una spirale al ribasso che già oggi conta su precarietà, dequalificazione del lavoro, mancato rispetto dei diritti contrattuali, irregolarità e illegalità.

⁶ Si tratta di una stima conservativa che considera stabile il saldo naturale degli stranieri (positivo, ma in calo da diversi anni), costanti le cancellazioni anagrafiche, e che attesta un numero di iscrizioni dall'estero su valori superiori alla media degli ultimi 12 anni per considerare l'eventuale mantenimento dei Decreti flussi sugli attuali livelli (70/80 mila per anno).

Figura 5 – Popolazione residente straniera in Italia per fasce d'età (2010-2023)



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

L'ostilità a politiche migratorie più aperte e realiste, in particolare sugli ingressi, si basa spesso sulla retorica dell'emergenza riguardante i flussi di richiedenti asilo e rifugiati che giungono per la via mediterranea. Su questo punto, è improbabile che l'incremento dei cosiddetti "sbarchi" (anche sommando a essi i migranti senza documenti arrivati attraverso i confini terrestri) aumenterà significativamente la popolazione residente di stranieri. Chi giunge in Italia, difatti, sia per canali regolari sia privo di documenti per l'ingresso legale nel Paese, in una componente non trascurabile alimenta i flussi di transito verso altri Paesi o, semplicemente, intraprende altri progetti migratori che considera più vantaggiosi. Prendendo come esempio la "crisi dei rifugiati" del 2015-2017, osserviamo che in Italia allora giunsero solo per la via mediterranea ben 455 mila migranti; complessivamente le richieste di asilo e protezione internazionale furono 338 mila, ma al 1° gennaio 2019⁷ – dunque al chiudersi della più acuta crisi umanitaria registrata negli ultimi vent'anni – gli stranieri residenti in Italia erano aumentati solamente di 160 mila circa.

Già da tempo la spinta dell'immigrazione in Italia è contenuta, e il Paese non è particolarmente attrattivo. Gli immigrati dai Paesi dell'Unione Europea non sono sottoposti a limitazioni di circolazione, eppure nel medio periodo sono risultati solo in lieve aumento (per gran parte provenienti dall'Est Europa, in particolare la Romania). A ciò va aggiunto che l'immigrazione non comunitaria è stagnante: i permessi di soggiorno validi nel 2022 sono di pari numero a quelli del 2011 (circa 3 milioni e 500 mila, dopo un massimo di 3 milioni e 900 mila tra 2015 e 2016) pur con una popolazione straniera residente che è passata da 4 milioni e 100 mila a circa 5 milioni nel periodo.

In sostanza, le attuali dinamiche migratorie non prospettano un'"invasione" o un aumento senza controllo, semmai una stagnazione dell'immigrazione in Italia.

⁷ Consideriamo un termine più avanti nel tempo entro il quale si può presumere che sia stata effettuata la valutazione di buona parte delle domande presentate nel triennio 2015-2018.

L'aumento del saldo migratorio per contrastare il calo della popolazione (specie in età attiva)

Alla luce di questi elementi fattuali – e al di là di indifferibili politiche sociali e di sostegno alla genitorialità –, per contrastare il declino demografico è necessario immaginare un mix di interventi, di breve e lungo periodo, che insieme a politiche di integrazione ed estensione dei diritti siano capaci di aumentare il saldo migratorio attraverso: (i) la riduzione delle emigrazioni dall'Italia e gli incentivi al rientro degli italiani attualmente all'estero, (ii) l'aumento dell'immigrazione regolare insieme alla regolarizzazione *una tantum* dei lavoratori e delle lavoratrici presenti nel Paese senza titolo di soggiorno valido (oggi stimati in circa 500-600 mila)⁸.

Le misure per ridurre e riassorbire l'emigrazione italiana possono essere annoverate tra quelle con effetti di medio termine (oltre che dipendere da scelte e aspirazioni individuali che non possono essere orientate volontaristicamente dalle politiche, ma semmai accompagnate e stimolate); pertanto un incremento immediato del saldo migratorio potrebbe avvenire tramite una maggiore quota di immigrazione straniera (preferibilmente mediante permessi di soggiorno con prospettive occupazionali e di residenza stabili).

Un apporto aggiuntivo al saldo migratorio di +150 mila persone all'anno consentirebbe in 20 anni (2024-2043) di mitigare la diminuzione della popolazione totale e ridurre il calo previsto della popolazione in età attiva. In ogni caso, considerando la mobilità internazionale degli immigrati nel medio periodo, i rientri nel Paese d'origine e le acquisizioni di cittadinanza, l'incremento dei residenti stranieri in Italia sarebbe sicuramente inferiore.

Gli effetti positivi sul PIL, sul bilancio pubblico, sul rafforzamento dell'offerta di lavoro sarebbero indubitabili, peraltro già attestati in letteratura scientifica, da osservatori qualificati e anche dalle analisi presenti nell'ultimo Documento di Economia e Finanza (DEF)⁹. A fronte di ciò, vi sarebbero solo moderati cambiamenti della composizione della popolazione: dall'attuale 8,6% di popolazione straniera sul totale dei residenti in Italia, a circa l'11,0-13,0%. Già oggi in Germania la quota di stranieri è al 14,0%, 17,1% in Austria, 11,7% in Spagna, 9,0% nel Regno Unito, 8,2% in Svezia e 7,7% in Francia.

⁸ Secondo le stime ricorrenti di diversi enti di ricerca, tra i quali ISMU e Fondazione Leone Moressa.

⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze (2023), *Documento di Economia e Finanza 2023*, <https://bit.ly/3mJ1aVf>